

FATTI E PAROLE

LA RIGENERAZIONE ITALIANA

GIORNALE POLITICO-ECONOMICO.

Noi vorremmo, che si trovasse la nostra professione di fede politica nel titolo di *Rigenerazione Italiana*, dato al giornale, che abbiamo in animo di pubblicare.

L'Italia addormenta nelle catene, parte imposte dalla straniera prepotenza, parte da essa medesima assunte nell'inerzia prodotta dal facile vivere, per divenire una volta Nazione, ha bisogno di rigenerarsi, di ricrearsi. Qui non si tratta di procedere, di migliorare, ma di cominciare. Non da una rivoluzione soltanto noi possiamo avere salute; ma abbiamo d'uopo d'una rinnovazione. Spogliato l'uomo antico, per vestire il nuovo, bisogna rigenerare costumi, istituzioni, ordini, leggi, e dare una nuova direzione all'attività nazionale.

La rigenerazione non può comprendere solo qualche classe di persone, od avere in mira un ordine speciale di cose: essa riguarda il Popolo intero, nel più ampio significato della parola, ch'è ad un tempo il più vero. Portando il nostro giornale il titolo di *Rigenerazione*, esso non si può quindi basare che sulla *Democrazia*. Nè dicendo *Democrazia* s'intende soltanto di pronunciare una di quelle parole, che adesso fanno fortuna. Vogliamo la *Democrazia* nelle forme e nello spirito; e perchè le forme sieno sincere, durature ed efficaci, intendiamo che bisogna educarci tutti nello

spirito democratico. Perciò noi ci rivolgiamo alla parte più giovane della Nazione, come quella, ch'è più scevra dai vecchi pregiudizii, e meglio disposta ad operare per l'avvenire della Patria.

Alla comparsa di questo giornale è occasione il Circolo italiano di Venezia, che rappresenta la Democrazia veneta, in relazione alla Democrazia italiana. Esso darà un esatto resoconto delle discussioni del Circolo, pubblicando per intero i suoi atti di maggiore importanza; e riferirà conseguentemente quanto si opera dagli altri Circoli d'Italia, procurando di accomunare le vedute dei singoli, che possono giovare a tutta la Nazione. Così procurerà di raccogliere e di formulare il pensiero comune, l'opinione di tutta Italia, per darle un'efficacia maggiore e per servire all'educazione nazionale.

La speciale attenzione, che il nostro foglio darà ai Circoli ha il suo motivo nell'essere quelli la palestra per l'educazione civile e politica del Popolo Italiano. Quanto v'ha di meglio fra gli uomini, che si educarono ad amare la Patria alla scuola dell'avversità, viene ora assorbito dai Governi nuovi e dai Parlamenti; i quali, perchè troppi, e perchè in Italia vita pubblica fin jeri non ci era, ne difettano d'un numero conveniente. Ad ogni modo ivi sta quanto il passato ci può dare. L'esperienza e l'attirato nelle presenti agitazioni devono crearne di nuovi, quali li richiedono i tempi, per poter stabilire sopra forme basi l'avvenire della Nazione.

Le Assemblee popolari, formate per libero associamento, daranno non pochi dei nuovi uomini all'Italia rigenerata, se alle tronfie parole dei retori declamatori, vi si sostituisca la tranquilla e svariata discussione degl'interessi patrii, preparando nell'opinione le utili innovazioni, che i Parlamenti ed i Governi con ponderato esame faranno proprie e potranno in atto. In simili assemblee sarà di certo gettato molto finto indarno da parolai, da demagoghi, da uomini nulli. Ma tutto codesto cade come i frutti fatui che sull'albero non pigliano, per lasciare il luogo ai pochi che maturano. Però la discussione pubblica è veramente il calore, che matura gli uomini politici: e noi, che in Italia abbiamo bisogno di gente, la quale pensi in sul serio a rigenerarla, dobbiamo prestare ai Circoli la massima attenzione, affinchè essi non degenerino in arcadiche consorterie, ma si facciano invece principio e strumento di tutte le istituzioni utili al paese, fecondando col pratico amore del Popolo il terreno della politica. I Circoli noi li vorremmo istituiti in tutte le città della penisola, perchè facendo penetrare il pensiero italiano in ogni singolo municipio, li congiungano tutti con indissolubili legami, da fare l'Italia perpetuamente libera ed una.

L'Italia libera ed una noi la vedremo in tutto e da per tutto; e con questo pensiero costantemente dinanzi agli occhi considereremo le cose nostre e le altrui. In questo devono conciliarsi tutti i dispareri, tutte le differenze uguagliarsi. Nella politica discussione, considerando come uomini di buona fede tutti coloro, che non avversano palesemente la rigenerazione d'Italia, cercheremo nelle opinioni altrui massimamente ciò che concorda colla nostra e con quella che deve unire tutta la Nazione.

Oltre ai Circoli noi daremo una speciale attenzione alle quistioni economiche, le quali ci sembrano in generale

dai fogli italiani troppo trascurate. Esse sono, o principio o conseguenza delle quistioni politiche, colle quali sovente si confondono. Siccome poi le relazioni cogli altri Popoli versano principalmente nelle cose economiche, così queste ci faranno strada a trattare, con più ampiezza, che i giornali nostri non sogliono, le quistioni internazionali.

Gli Italiani in generale tengono finora assai poco conto degli altri paesi, cui nè conoscono, nè giudicano convenientemente. I pregiudizii e le false vedute corrono di foglio in foglio e diffondono e perpetuano errori, che nuocciono al paese, ora che le sorti delle varie Nazioni d'Europa sono talmente consociate, ch'è necessario conoscere le cose altrui per adoperare utilmente le proprie.

Sui modi di eseguire questi propositi sarebbe superflua ogni spiegazione o promessa; poichè non si potrebbe mai tanto promettere, che non fosse assai più facile il mancarvi. Noi procureremo però di distribuire nella redazione le parti in guisa, che ne risulti un tutto non indegno del nome che Venezia si acquistò in Italia.

Venezia 1. Dicembre 1848.

A. Alessandri.

CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

Educazione — Veniamo finalmente alle altre materie d'insegnamento, e prima di tutto all'aritmética. Consoliamoci che non vedremo più quelle inette e pedantesche traduzioni dal tedesco che inondavano le scuole: persino le aritmetiche, non erano approvate dal paterno reggimento se non erano tradotte dal tedesco. L'aritmética ora adottata si è quella del dott. Pasquale Gabelli, ed è lavoro condotto con buon metodo, tale, quale si poteva attendere da un uomo, il quale

dedicata gran parte della sua vita ad
truire la gioventù delle scuole ele-
mentari. — Rispetto alla calligrafia noi
odiamo di cuore che quel carattere,
che dicono *posata*, sia tolto finalmente
alle scuole, e così lo fosse stato anche
prima; chè non avremmo veduto lo
spettacolo che in quattro anni lo
colare non imparasse a scrivere con
orme nitide ed eleganti, quando il ca-
attere *corrente* ora sostituito in due anni
poco più, darà all' alunno il modo, se
non altro, di scrivere in carattere chia-
ro. I nuovi esemplari non potevano ve-
r affidati a mani migliori, perchè tutti
noi conosciamo il professor Paoletti pel
suo distinto calligrafo, che conti la no-
stra città. Forse ad altri potrebbesi
raccomandare l' esattezza; a lui racco-
manderemo la maggior possibile solle-
citudine. Resta a dire qualche cosa in-
torno al disegno così necessario all' ar-
te meccaniche; ma noi dobbiamo confes-
sare la nostra ignoranza su questo ramo
così utile della elementare istruzione.
Abbiamo creduto dovere di buon
cittadino di dire liberamente intorno a
una cosa di tanta importanza il nostro pa-
re. Noi ci reputeremo, nonchè altro
onorati se alcuno credesse di rettificare
nostri errori di fatto, già s' intende, e
in di stampa, i quali avvennero senza
nostra colpa.

—

austriaci, austriacanti esterni o interni ec.
Un governo qualunque per potersi
tenere ha bisogno di mostrare ne-
gli atti se non la leale rettitudine di
una buona cioè equa amministrazione a
 vantaggio di tutti, almeno una tale este-
riore apparenza di giustizia che agli oc-
chi dei semplici, non lasci apparire a
occhio le ladrerie del proprio egoismo.
E mostrarsi l' austria nei primordii
del suo governo su noi, e senza ricor-
rere alla larghezza delle sue promesse a

ogni classe di Popolo, sa ognuno del suo
accarezzare ora i preti, ora i nobili, pri-
ma le masse e poscia gli abbienti con una
continua altalena, fino a che insediatasi
a modo suo, e sodamente puntellata la
rete della sua pescagione, gridò risolu-
ta a tutti: o lasciatevi pelare come e
quanto mi piace, o la morte. Noi dicem-
mo: nè questo nè quello; e da quel punto
comincia la lotta, che dura nove mesi,
e che terminerà prima di Pasqua, se da
vero senno vogliamo la nostra civil re-
denzione. A' giorni passati è venuta dal
di fuori della gente parecchia, e tutti
concordano a dire, che gli austriaci stes-
si pretendono di essere giunti agli ulti-
mi giorni di atrocità, e quindi prossimi
a un definitivo sfacello. Maledicono con-
tinuamente alla costanza di Venezia, e
la sortita di Mestre incute ancora ad
essi timore. Uno che le ha vedute, dice-
vami che quivi essi hanno spinte le for-
tificazioni al massimo grado di sicurez-
za, hanno anche minato parecchi ponti,
e fra gli altri il ponte dell' Oselin: ten-
gono continuamente quattro in cinque
mille soldati di varia arme in sull'erta, e
le vedette sempre a osservare se i *farflu-
chte* di Veneziani tentassero una qual-
che sortita. Sono poi così coraggiosi
che la settimana trascorsa alla Mira nel-
le notti stesse più fredde facevano stare
attaccate le bestie ai carri e carretti, per
fuggire. Da un momento all'altro fanno
capitare in qualche città, p. e. a Vicen-
za, un rinforzo di mille uomini, come
venuti d'oltre Alpe, e viensi poi tosto a
sapere che lo han levato da Padova.
Fanno girare qua e là squadroni di ca-
valleria, batterie di cannoni, e tutto con
sfarzo di rodomontate, nel mentre che
tremano nel loro interno.

La domenica passata fu pubblicata
dagli altari una circolare di Radetzki,
che chiamava sotto le armi tutti i mili-
tari, che ancora fossero a casa, rimar-
cando non essere esclusi quelli che face-
vano parte delle capitolazioni di Udine,

Palma ed Osoppo. Lasciavasi loro tempo di presentarsi sino al 28 cadente, dopo il qual giorno spirato, sarebbero irremissibilmente fucilati quelli tutti, che venissero trovati: per i non trovati avrebbero dovuto supplire le famiglie con un altro individuo. Esecrazione perpetua a chi mettesse in capo di sostenere che devessi ubbidire alla podestà emanatrice di questi decreti. Il prete che ha l'impudenza di leggerli sull'altare di Redenzione, non fa certo un atto di buon cristiano, e il vescovo, che, come dicesi di un Romilli, ha la sfrontatezza di dir messa per un Radetzky e di mangiare alla sua tavola, non può certo sfuggire l'anatema dei legittimi successori degli Apostoli del Nazareno. Ma costoro sono almeno austriacanti del di fuori; i sociali delitti potrebbero trovare una scusa nella bassezza dell'anima loro avvilita dalle umiliazioni anteriormente commesse per salire al posto che ora coprono, ed ora tremanti pel loro capo esposto alla falce della rabbia croatesca se non continuano a mostrarsele umilissimi schiavi; laddove gl'interni austriacanti non hanno nemmeno questa infamissima scusa.

Eppure ve n'ha di quelli che s'assoggetterebbero il governo dell'aquila bicipite! e chi fosse stato bene attento a questi ultimi giorni avrebbe potuto travedere tanto in privato che in pubblico certe aspirazioni al reggimento paterno, da formare una lista di nemici a Venezia e all'Italia più infesti dei croati medesimi. Ma il consiglio di difesa già invigila sulle secrete mene degli austriaci furfanti, e a me basta di avvertire come posso la buona gente a stare in guardia dei discorsi di coloro che vengono destramente, insinuando che già l'austria

è fortissima, che presto o tardi conviene cedere a lei, perchè dopo che avrà battuti gli Ungheresi, verrà contro noi furibonda ecc. ecc. Se vi sembrano buoni, accettate sul vostro giornale questi avvisi, signor *Fatti e Parole*, che domani ve ne manderò degli altri.

G. V.

CARITA' FIORITA.

Molti vantano i doni che fecero o fanno alla Patria bisognosa d'ajuto. Ma que' doni hanno essi sempre tutti il merito del sacrificio? Sacrificio vero non è senza la privazione di qualcosa che, almeno nelle nostre abitudini, siamo usi a considerare come necessaria.

Io per me reputo una grande offerta alla Patria quella che fecero i bimbi d'un asilo per l'infanzia, sebbene non superò le sei lire. Bisogna pensare, che seicento centesimi di cui quelle sei lire si compongono, rappresentano seicento atti di sacrificio, che fecero poveri fanciulli, quali appena balbettano il nome di Patria privandosi di qualcosa del loro bisognevole. La loro parca colazione soffrì seicento sottrazioni, delle quali si terrà conto sul libro della vita. Dio pioverà benedizioni su que' bimbi, che così presto imparano ad amare Lui nel prossimo e maledizione scenderà su chi non adoperi per bene la tenue loro offerta.

Quando que' poveretti saranno cresciuti cittadini d'una libera Italia, si ricorderanno di quel primo loro atto di virtù, e sapranno incontrare altri sacrificii più grandi per il comun bene.

